

IL CITTADINO ITALIANO

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo d' associazione

A domicilio e per tutta l'Italia: Anno L. **20**;
Semestre L. **11** — Trimestre L. **6**.
Per l'Ester: Anno L. **32**; Semestre L. **17**; Trimestre L. **9**.
I pagamenti si fanno autocipati — Il prezzo d' abbonamento
dovrà essere spedito mediante vaglia postale o in lettera
raccomandata.

Esce tutti i giorni
esclusi quelli successivi alle feste.

Un numero a Udine Cent. **5** Fuori Cent. **10** Arretrato Cent. **15**.
Per associarsi e per qualsiasi altra cosa, indirizzarsi unicamente al
Sig. Raimondo Zorzi, Via S. Bartolomeo, N. 14 — Udine — Non si restituiscono manoscritti — Lettere e plichi non affrancati si respingono.

Inserzioni a pagamento

In terza pagina per una volta sola Cent. 20 per linea o spazio di linea.

In quarta pagina Cent. 15 per linea o spazio di linea,
per una volta sola — Per tre volte Cent. 10 — Per più volte prezzo a convenzione.

I pagamenti dovranno essere autocipati.

S. Ecc. Seismit fa il dodda

Nel parlar famigliare de' toscani *fare il dodda* significa: farla da padrone, certo certissimo da qualche Dodda armeggiante ed affannone che nel paesello o nel villaggio nativo avrà preteso di mandar la musica secondo la sua battuta, con sommo fastidio di tutti i compaesani, i quali vistisi ridotti ad esser tanti pali buoni a niente per colpa sua, e mal comportando quello stato d' immobilità involontaria, per indicare un affannone siceanoso ed impaccioso, nominando il Dodda avranno voluto dire tutto in breve.

La famiglia dei Dodda da allora non si spense più e passando di paesello in paesello, di città in città, di provincia in provincia, giunse anche nel Veneto passando per la Dalmazia sempre chiara in chiacchiere e in impacciarsi, non chiamata, ne' fatti altri con sommo rincrescimento dei medesimi. Senza pretenderla a genoclogista c' si vede chiaro come due e due fan quattro, che i rispettabili ascendenti del Dodda nostro Ministro delle Finanze provengono da un Dodda toscano. Nè se il vedete con scempia, dovete fare le meraviglie, essendo che è costume dei veneti di scempiare tutte le lettere che incontrano doppie.

* * *
Questa che fino a qui può parere una congettura bella e

buona, piglia certezza dal considerare che uno faccia i costumi del Dodda nostro e li confronti col Dodda toscano.

Da padron dispotico voleva fare, a detta della frase, il toscano; il venetola pretende lo stesso, a detta dei giornali. Fa delle visite, fa dei discorsi, inneggia al Re ed alla Regina per inneggiare a sé stesso; sempre ha in bocca: faccio tutto io; son qua io; il rimedio a mali son io; sono insomma il Dodda che dei Dodda passati assomma le perfezioni, che ai Dodda futuri impresto l' originale senza che essi sperino mai di raggiungermi né di assomigliarmi. E messosi in punta dei piedi, alla folla degli ammiratori con un dole cipiglio da finanziere *adriaticamente* assicura che la pura e semplice progresseria da sé così felicemente rappresentata ed incarnata, condurrà il paese a quella prosperità e pace invano sperata coi passati ministri, l' opera dei quali, se egli non veniva in tempo, tendeva a sfare l'Italia con tanti sudori di versi e ponzamento di rime sin dal 48 così calorosamente covata da tutti i progressisti pari suoi.

* * *
Né questa è satira: è storia della buona. Imperciò che se voi leggete, amabili lettori, una corrispondenza da Venezia al *Gazzetta di Vicenza*, vedrete la prova di quanto v' ho detto sin qui.

Sua Eccellenza Seismit è proprio un Dodda; Dodda in quella cura che egli ha avuto di « di-

strarre l' attenzione di Venezia dal Re e dalla Regina, perché gli occhi si fissino sopra di lui soltanto. » Di fatto, in un regno retto a costituzione, un Re è ben poco, manco una Regina; tutto è un Ministro, tuttissimo un Ministro delle Finanze.

Dodda, in quel « farsi dare banchetti »; e i banchetti in un regno governato come il nostro servono mirabilmente a misurare la forza mandibolare di chi ci governa, e più uno mangia e più bravo ministro egli è.

Dodda; in quei « viaggetti trionfali » ch' egli fa su per la laguria a Malamocco, a Pellestrina, a Chioggia, a Brondolo, e in altre parti di quel globo terraqueo, tanto per provare il gusto di camminare fra le frasche e sotto il baldacchino di giorno, e di notte godere il fumo dei Bengala rischiari la seria e tacitura sua faccia.

Dodda; in quelle « misteriose visite » ch' egli accetta « di tutti i progressisti del Veneto » ai quali sovrannamente impartisce istruzioni sul modo di fare il proselitismo progressista in questa beata regione.

Dodda finalmente; in quel « preoccuparsi dei giornali del partito, per ognuno dei quali egli traccia la falsariga ». Che daffare ha questo signor Seismit! quanto si sbracca per voler attendere a tutto! Se questa storia è vera, e la progenie Dodda la fa suppor vera, ha ragione il giornale prefato a

dire che egli « ha accompagnato i Sovrani a Venezia per riorganizzare all'ombra del trono il suo partito ».

Sicché tirate ora la somma da tutto ciò, e voi avete nell'affannone Seismit non tanto uno che bada al bene d'Italia, sibbene uno che avvantaggia sò nel vantaggio e nella sopraeminenza che egli dà al proprio partito.

Sempre così cotesti ministri. Quando c' era il Barone Nicotera faceva e strafaccava lui per vantaggiare sé stesso; quando c' era Crispi era lui il Dodda per conto di sé, dei suoi e delle sue; ora chi è che fa il Dodda è precisamente un Dodda della razza dei Seismit.

**

A veder tutto ciò a noi che miriamo attenti lo svolgersi di questo terzo o quarto che sia risorgimento d'Italia, ei vien da ridere; e quando altri, additandoci le nostre glorie, tutto pieno di contento ci dice: Ah, che uomini abbiamo noi?! facendoci piccini piccini rispondiamo: Troppo alti per poterli vedere!

E notate che questi uomini di tal pezzo, di tale scienza, di tale disinteresse sono poi quelli che con una mutria degna della loro altezza danno alla Chiesa la scalata, credendosi niente meno che i giganti Pelio ed Ossa; e al nostro occhio, come all'occhio di tanti altri, sono nancrottoli ridicoli, degni..... di tutta la nostra più devota compassione.

APPENDICE DEL « CITTADINO ITALIANO »

77 SILENZIO SCIAGURATO

STORIA CONTEMPORANEA

— E da che parte se ne sono andati per queste *Manovre*? disse la signora Irene.

— Ci son varie opinioni, rispose il giovine. S' è sentito parlare di Aviano e di Pordenone: alcuni dicono invece nel basso Trevigiano: ma non lo so di certo. Quanto a me non me ne euro più che tanto di quella genia: per me è come non ci fosse. — Ma adesso poi mi dica, signorina, come le piace Venezia? A giudicarne dalla loro dimora si dovrebbe dire che ne sono ambedue innamorate. Quantunque, perdoni, sa: ma mi pare che i suoi bei colori gli abbiano lasciati a Bassano.

— Veramente io sto molto bene qui, e Venezia mi piace assai.

— Sì, starà bene: ma io credo che in Friuli la stia meglio. Quanto tempo conta ancor di fermarsi qui, signora? — disse poi volgendosi alla zia.

— Ma... starà a vedersi... non lo so peranco di preciso nemmeno io.

— A X'' si desidera vivamente il loro ritorno: e poi star tanto tempo lontani dalla patria per le donne sopratutto che hanno una particolare affezione pel loro paese, la dev' essere, mi pare, un po' dura.

— Eh, sicuro che... ma già... e poi... E qui la signora Irene s' imbrogliava un poco, volendo mostrare e dire il rovescio di ciò che sentiva: poiché ad un animo naturalmente schietto ed aperto il mentire torna difficile anche nelle cose di poco o nian rilievo.

— Infatti ci rivedremo presto? disse Tommaso alzandosi.

— Oh, sì, sì verremo presto, risposero tutte e due ad una voce: e riunivano i saluti, e proffettosi ai loro servigi l'amico di Gerardo se n' andava.

Aperta allora la lettera ricevuta, Lina la lesse a chiara voce. Era sua madre che scriveva a lei e le commetteva di dire alla zia che il tempo del ritorno era giunto: che il militare insieme agli altri se n' era ito: venissero tosto, ch' ella e tutta intera la famiglia arde-

vano dal desiderio di rivederle e d' abbracciare l' amata loro Adelina.

Che dovean fare dopo un richiamo così pressante? dopo che la ragione prima dell'esilio non esiste più? Non altro che ritornare. E invero fatti sollecitamente gli apparrecchi per la partenza, due giorni dopo esse abbandonavano le pacifiche ed ospitali lagune.

CAP. XV.

“ I monti stanno e gli uomini vanno », dice un noto proverbio; ed io qui mi permetto di rammentarlo al benigno lettore, se fosse mai tentato di garrisimi perchè i personaggi di questo racconto non stanno mai fermi in un solo. Quasicchè fossi io che ti facesci viaggiare per mio semplice spasso, e non fosse invece la forza delle loro passioni che non ti lasciava posare! O quasicchè, violando molto spesso la così della unità di luogo ragheggiata dai lettori, i vari casi delle inuane commedie, o vogliam dirle tragedie, non insorgessero e si compissero in luoghi appunto vari e disparati! Il barone capitano, per esem-

pio, che abbiano lasciato già presso a Bassano, perduti colà alcuni giorni a certificarsi pienamente che Adelina non c' era più, perduto altri due o tre per correre dietro a Vicenza, dove una falsa diceria gli faceva credere che ella fosse andata a diponto colla zia, col crucio nell'anima era tornato a X''; ma poco stante un ordine del Generale stanziato in Udine lo chiamava colà immediatamente. Si trattava niente meno che dell'accusa di tentata diserzione, perchè allo spirare del suo congedo ei non s' era trovato al suo posto, anzi per quattro giorni non s' era saputo nulla di lui. V' andò pertanto, presentò le sue discolpe e le sue scuse: e tra per queste e l' opera d' alcuni ufficiali superiori suoi amici e sopra tutto del fratello di lui, la saocenda prese un' aspetto meno pericoloso. Non gli passò per altro così lascia ch' ei non dovesse scontare la sua scappata con otto giorni di semplice e comoda prigionia nel Castello di Udine: con qual animo poi la soffrisse, egli di carattere così vivace, è facile al lettore l' immaginarlo.

(continua)

Nova et vetera.

La massoneria, ebbe a dire Beaconsfield ad una deputazione se ben ci rammenta, se non pure in Parlamento, la massoneria è quella che ha dichiarato guerra alla Turchia. La Russia dunque, la quale compariva in scena contro della Turchia, si era posta al servizio della setta massonica! Certo; quantunque ripugni l'alleanza dell'assolutismo con una setta che combatte i troni ed ogni autorità, per distruggere questa e quelli. Di quest'alleanza si potrebbe forse ritenerne inconsapevole lo Czar, e che fosse tutto particolar negozio de' Ministri: ma convien ricordare che Alessandro fu nel 1838 in Roma, e che, mentre mostravasi entusiasta di Papa Gregorio, (1) facevasi ricevere in quella loggia. Se dunque quest'alleanza non fu conseguenza di un ordine perentorio avuto, come l'ebbe Luigi Bonaparte, acciò scendesse in Italia a combattere l'Austria, certo fu l'effetto di una sentita pressione, creatagli in mille guise d'intorno; principale autore della quale o insinuator almeno fu il Bismarck per motivi di suo particolare interesse. A questo aggiungasi l'apparente ragione di liberare i fratelli Slavi dalla ottomana soggezione; e più il secolare desiderio d'insediarsi a Costantinopoli, che dovettero delibrare lo Czar all'alleanza e alla guerra.

Il principe di Bismarck luogotenente generale della Massoneria, successo a Napoleone III, fino dal 1867 voleva quella guerra, e ciò abbia in altra circostanza notato, per impegnar l'Austria contro della Russia, ed esser così affatto libero di assalire la Francia; mentre avrebbe nello stesso tempo ripercosso l'Austria suendosi all'Italia.

Voleva la Massoneria quella guerra perchè indispettita del Turco i cui torti erano non solamente l'essere assoluto, ma il non esser più, per sistema di Governo, il nemico e il persecutore dei cattolici: poichè era anzi in buone relazioni colla Santa Sede e lasciava vivere i cattolici in tanta sicurezza e tranquillità, come non vivevano in nessun altro luogo al mondo. Perciò la Massoneria lo voleva scacciare dall'Europa e insediar colà lo scismatico, per sistema di Governo, intollerante e persecutore dei cattolici. Superato l'argine che nei Tropi la chiudeva, sarebbe divenuta la Russia formidabile all'Europa occidentale, e sarebbe riuscita a far guerra alle schiatte latine, senza l'estremismo delle quali, troppo tortuoso e lungo era il cammino all'annientamento del Papato e del cattolicesimo. Per tali foci la Massoneria e il Bismarck eccitavano i magnati e le plebi moscovite a liberare e soccorrere i fratelli slavi, che per la patria e per la religione già combattevano e gridavano all'aiuto. Strana metamorfosi! Lo Czar venuto nelle grazie della Massoneria: di quella Massoneria che lo aveva tante volte combattuto in Polonia, e lo combatteva nel 1856, perchè sperava che Napoleone III avrebbe direttamente guerreggiato la Chiesa e ricondotto la Francia al 1792. Napoleone fallì al mandato, e la Massoneria cambiò disegno, vario ne' mezzi, ma non punto lo scopo. Ed ecco improvvisati i nuovi eroi della Massoneria; Guglielmo di Prussia, che,

lungo la sua reggenza, l'aveva tenuta in freno, e più volte battuta; e Alessandro di Russia, il carnefice dell'infelice Polonia. Oggi la Massoneria fa piano ad essi, e, trovato il comune scopo, con essi collegasi, colla tacita riserva peraltro, di spacciarsi anche di loro, quando non servano più ai suoi scopi infami.

Alessandro rompe la guerra, che apposta alle previsioni, presentasi sui primordi difficile e faticosa a mani la Massoneria lo aiuta, coll'arma del tradimento, a varcare i Balkani: e coll'arma del tradimento lo aiuta a entrare a Kars. L'Austria si mette in armi, dà movimento a parte dei suoi eserciti, ma non esce di confine, non corre a serrare alle vittoriose orde russe il cammino per a Costantinopoli; sospettosa della Germania, sta immobile; e colla sua immobilità la tiene in rispetto, e fa che, pel momento, si goda la Francia sicura il banchetto di Babilonia. Abi sconsigliata Francia quale sarà il tuo risvegliarti dalle notturne orgie, in cui ti sei per tanto tempo ingolfo? Fra i banchetti e le danze hai tu accolto e festeggiato gli stessi tuoi nemici, i quali non sono venuti per godere le meraviglie della tua Esposizione, ma per concertarsi co' steali tuoi figli, e contro di te macchinare. Voglia il cielo che abbiano essi macchinato invano, e che non abbia tu a destarli come Sansone dalle braccia di Dadi!

In quella pertanto che in Francia spensieratamente si gavazzava, in Oriente avvenivano ripetute e sanguinose battaglie, e gli Sciti giungevano trionfanti alle porte di Costantinopoli, dove potevano nell'indomani entrare, ma innanzi a cui si arrestarono, maravigliati forse di sé stessi, e di aver potuto, dopo tante inutili prove, rimirar finalmente l'agognata cupola di santa Sofia.

(Continua).

MARIA CRISTINA

Il telegrafo ci annuncia oggi la morte della Regina Maria Cristina di Spagna, avvenuta all'Haue.

Maria Cristina nacque a Napoli il 27 aprile 1806, seconda degli undici figli di Francesco I re delle Due Sicilie e di Maria Isabella infanta di Spagna.

Ella sposò il giorno 11 dicembre 1829 Re Ferdinando VII di Spagna. Da questo matrimonio, il 10 ottobre 1830, nacque la Regina Isabella II, madre ad Alfonso XII ora regnante in Spagna.

Maria Cristina va famosa per la guerra così detta di palazzo, che finì colla pragmatica sanzione del 29 marzo 1830, colla quale fu soppressa in Spagna la legge salica — soppressione che tolse il trono a don Carlos e vi fe' salire Isabella II.

Maria Cristina, durante la minorità di sua figlia, fu reggente. Nel 1840 rinunciò alla Reggenza e andò in Francia. Rientrò in Spagna nel 1843 finché la rivoluzione del 1854 finì coll'esiliarsi. La figlia minore di Maria Cristina, l'infanta Leogia, sposò il Duca di Montpensier.

DAVIDE LAZZARETTI

A rompere la monotonia di questi giorni doveva proprio capitare il fatto di monte Labro e la catastrofe sanguinosa dei Lazzaretti.

Tutti i giornali riboccano di particolari sull'accaduto e noi sebbene da principio ne abbiamo dato un piccolo cenno telegrafico faremo ritornare sull'argomento al fine di non tenere all'oscuro i nostri lettori su alcuni particolari che possono interessare la loro curiosità.

Il nome di Davide Lazzaretti riesce nuovo a nove decimi d'Italia: però quel nome è celebré da parecchi anni nella provincia di Grosseto. Il Lazzaretti è nome del volto, già cartiere di professione, quasi analfabeto. Fin dalla sua giovinezza era conosciuto come un temperamento strano, e facile al fanaticismo, facile a intrattenere i compagni di osteria sopra argomenti di politica e di religione.

Verso il fine del 72 abbandonò del tutto il suo mestiere e si diede a far l'apostolo;

In un linguaggio torbido, sconnesso, en-

fatico, cominciò ad esporre idee di riforme sociali e religiose. Gi' ignoranti, gli infelici, i bisognosi consolava col vaticinio di una fraterna e prossima divisione di beni sulla terra e colla beatitudine eterna nell'altra vita, purchè le genti — cominciando da quelle dei dintorni — facessero quanto egli diceva, desso ciò ch'egli chiedeva e segnissimo lui, inspirato da visioni divine, nella missione di trasformare il mondo.

A far breve il discorso, il Lazzaretti raccolse adepti anche nei cittadini agiati, i quali, o credessero nella sua santità o temessero l'ascensione che esso aveva sulle masse, contribuivano in moneta e materiali onde costruire una chiesa sulla vetta del vicino monte Labro, una chiesa con una torre che dal nome del nuovo Messia prese subito il nome di torre di Davide. Da quel monte e da quel tempio il Lazzaretti cominciò ad evangelizzare le sue mischie fantasie, a spargere principii di egualianza. La sua egualianza però doveva venire bel bello e senza violenza né tumulti.

Egli chiedeva che i piccoli possidenti cedessero a lui l'amministrazione e la rendita dei loro beni, lasciando lui distribuire internamente quel ben di Dio nella crescente famiglia dei suoi fedeli. Parecchi affascinati da quel fervore apostolico, misero a sua disposizione la borsa o la terra; — taluni spinsero la loro fede fino al punto di prestare la firma onde il Lazzaretti potessero procurarsi il danaro che gli occorreva onde allargare la sua missione e realizzare il grande ideale. Questi fatti avvenivano nel 1872: fu anzi allora che il Lazzaretti, seguito da due apostoli, lasciò il monte Labro e peregrinò pel mondo; egli fu, a quanto pare, in Francia, in Svizzera, in Germania.

I sacerdoti e i credenti ch'egli aveva lasciati sul monte Labro, tennero viva in sua assenza la setta e la fede dei Lazzaretti: un prete francese — sospeso a divinis in Roma — si aggregò alla setta di monte Labro e faceva le funzioni del Profeta assente. Il Lazzaretti fu lungamente atteso e desiderato invano: soltanto nel febbraio di questo anno preannunziò il suo arrivo: arrivò infatti, accolto festosamente e condotto in trionfo sulla cima di monte Labro.

Il suo trionfale ritorno a monte Labro fu il punto culminante della sua parabola. La sua sorte cominciò d'allora a declinare.

I contadini, correvano sempre a lui aspettando ed invocando il giorno nuovissimo, sentendo ancora, come quattro anni prima, il consolante vaticinio che presto sarebbero tutti eguali, che la tirannia dei proprietari sarebbe finita e che tutti senza distinzione di nascita o di fortuna dovranno lavorare la terra.

Non occorre dire come andasse crescendo la baldanza dei contadini verso i padroni — e come i possidenti, la classe agiata, il clero, cominciasse ad allarmarsi, a veder dei prodromi di comunismo ed a invocare dall'autorità che fosse cacciata e disciolta la paurosa setta.

Le autorità locali se ne occuparono infatti; anzi il prefetto chiese istruzioni al potere centrale: il ministro ordinò che venissero assunte informazioni, che si constatassero davvicino le cose, le idee, la natura e lo scopo di quella setta onde scioglierla e procedere contro i colpevoli se avesse tendenze criminali. Un capitano dei carabinieri d'accordo col procuratore del re, andò subito sul monte Labro, fece una lunga conversazione col Lazzaretti, interrogò i suoi fedeli, s'informò dei fedeli che portavano quattrini al Profeta e tornò indietro esprimendo il parere che il Lazzaretti non era altro che un pazzo innocuo, il quale non accettava che quanto spontaneamente e volenterosamente gli veniva portato, e che del resto le sue stravaganti massime e le sue prediche non aveano che il carattere di un pazzo fanatico religioso.

Per certe cambiali protestate e per le quali si era fatto dare la firma, il Lazzaretti fu accusato di frode ed arrestato. Ma venne rinnovo subito in libertà.

Sia come capo di una setta, sia come imputato di frode, l'autorità giudiziaria dichiarò non farsi luogo a procedere.

Il Lazzaretti e i suoi seguaci avrebbero potuto continuare a vivere tranquillamente.

Disgraziatamente, però, e forse in causa del solleone, la fantasia del Lazzaretti andò riscaldandosi: le sue aspirazioni religiose andarono confondendosi con manifesti proposti di supremazia e di dominio immediato,

improvvisamente la mattina del 16 corr. il Lazzaretti, profittando di una turba numerosa che era salita a monte Labro, occendeva i suoi proseliti nell'idea di calare in falange, entrare in Arcidosso e fondarvi, come egli diceva, la repubblica religiosa che doveva bandire alle genti la nuova parola e assicurare a tutti le gioie della vita eterna.

Grida fragorose approvarono la proposta. Tutti gridarono *audiamo! audiamo!*

E detto fatto, si mossero verso Arcidosso.

Le autorità del paese ebbero appena il tempo di conoscere l'uragano che si appressava. Il sindaco, un delegato di pubblica sicurezza, undici carabinieri (era tutta la forza armata di Arcidosso) parecchi possidenti, mossero incontro alla turba.

La incontrarono sulla pianura di Arcidosso. Il delegato scoprendo la sciarpa ordinò alla turba di sciogliersi. Tutti altri! Lazzaretti col velo acceso intuonò un inno e cantò fecero eco mille voci. Il delegato allora ripeté l'intimazione di sciogliersi: allora udì gridare impetuosamente dal Lazzaretti e da altri. *Viva la repubblica di Dio! Avanti! Avanti!*

Il rapporto dice anche che le grid di veleno generali, e che i Lazzaretti cominciarono a scagliare sassi che ferirono il delegato e tre carabinieri.

Il corrispondente della Nazione dice che i Lazzaretti erano armati di armi da fuoco e da punta; ciò non è; o almeno di armi non fecero uso. Il delegato e i carabinieri furono offesi da sassi, e anzi fu allora (secondo quanto depongono concordi sindaco, delegato, carabinieri, e i tre o quattro possidenti di Arcidosso) che i carabinieri spianarono i fucili e fecero fuoco. Dodici furono i Lazzaretti colpiti.

Il primo a cadere colpito da due palli fu il Lazzaretti: il quale raccolto da' soci non articolò più parola e morì subito. Altri due morirono poco dopo. Degli altri nove tre sono in estremo pericolo e probabilmente già morti a quest'ora; sei feriti leggermente.

Allora i componenti la turba si diedero a precipitosa fuga per ogni direzione. Più tardi si fecero una quindicina di arresti.

Questo è il fatto. I commenti e i giudizi diluviano e a quanto ascerisce qualche giornale avranno forse un'eco in Parlamento.

La Riforma loda il valore degli agenti della forza pubblica; ma censura l'ingenuità o l'imprevidenza delle Autorità locali e del ministro dell'interno. Ne teme le conseguenze.

Il Bersaglieri riprova aspramente il Ministero, massime se è vero che abbia respinto la proposta dell'Autorità locale di inviare il David Lazzaretti al domicilio coatto, in omaggio ad un'ampia libertà e perché trattavasi solo di propaganda religiosa.

La Capitale e la Libertà cercano di attenuare la colpa del Governo.

L'Italia, il Popolo Romano e l'Accenire si astengono dal giudicare.

La Voce della Verità riprova l'imparzialità accordata al Lazzaretti, e prevede di peggio dall'agitazione socialista.

L'Osservatore Romano definisce il Lazzaretti un pazzo.

Sono arrivato a Roma, al Ministero dell'interno, le vesti, o per dir meglio, le divise del Lazzaretti e dei suoi apostoli del conflitto di Arcidosso.

Queste vesti sono di due categorie; le une semplicissime, e sono quelle dei grigari della sacra legione; assomigliano al costume dei tiratori svizzeri.

Quella del sommo sacerdote (il Lazzaretti), è una veste talare rossa con fascia gialla attorno alla vita, e ricca manto blu. Sul petto porta ricamato l'emblema, del profeta cioè la croce fra due e rovesciati O e C.

Il cappello è di forina rotonda, a cupola dura, con una placca d'ottone, in cui è impressa la colomba dello Spirito Santo e al disotto il simbolo costituito da due fronde d'alloro.

L'abito del prete-talao è eguale nella forma, salvoche la veste è azzurra, il manto rosso e la fascia verde.

Il vessillifero porta-bandiera aveva pantaloni bianchi, giacca rossa succinta, con orlature gialle ricamate in verde, fascia blu e manto rosso. Il cappello è identico agli altri.

Notizie Italiane

La Gazzetta ufficiale del 21 agosto, contiene: Un decreto reale in data 6 agosto che autorizza la direzione generale del Dibito pubblico a tenere a disposizione del Ministero del tesoro altre 18,804 obbligazioni comuni della Società delle Ferrovie Romane statele presentato per la conversione in rendita consolidata 500 lire per la complessiva rendita di lire 282,060 con decorrenza dal 1 gennaio 1873. Un decreto reale in data 31 luglio che approva la deliberazione 28 maggio 1878 della Deputazione provinciale di Forlì, all'art. 2 dei regolamenti per applicazione delle tasse di famiglia. Un decreto reale in data 31 luglio che autorizza il Comune di Monticelli Pavese ad applicare la tassa di famiglia. Disposizioni nel personale del Ministero di grazia e giustizia, nel personale giudiziario e nel personale dell'amministrazione dei telegrafi.

In tutti i ministeri si preparano i piani organici, a cui il gabinetto Cairoli si impegnò solennemente dinanzi il Parlamento. L'organico del ministero delle finanze, e per l'amministrazione centrale che per provinciali, è già in massima concretato. Si conferma l'abolizione delle Direzioni generali, non che delle divisioni presso il ministero o la riduzione delle Intendenze di banca.

Invece al ministero si avrebbe una Direzione generale di finanza per la parte esecutiva ed amministrativa.

I diversi servizi sarebbero diretti da tante speciali sezioni.

Le intendenze provinciali di finanza, rilete di numero, conserverebbero all'incirca le attribuzioni che hanno adesso e ne acquisirebbero delle nuove. Quindi è che si trasrebbe alle intendenze l'emissione dei mandati per i pagamenti concernenti gli affari della propria giurisdizione provinciale, col semplice controllo della Corte dei Conti.

Però l'intendente sarebbe assistito da una commissione speciale di cui egli sarebbe il presidente nato e farebbero parte due consiglieri provinciali ed uno della prefettura, non che in certi casi un ufficiale superiore dell'esercito.

Questa commissione dovrebbe deliberare sopra l'emissione dei mandati, il conferimento dei banchi del lotto, la concessione dell'appalto degli spacci di sale e tabacco, le controversie tra contribuenti ed agenti delle imposte, dopo il giudicato delle commissioni censoriali e prima di quella della deputazione provinciale. Inoltre essa avrebbe della propria giurisdizione piena autorità sulle guardie doganali e sarebbe per l'esercizio di questa autorità che dovrebbe chiamare nel suo seno un ufficiale superiore dell'esercito.

Le intendenze, alle principali si darebbe anche il servizio del lotto, soprimentre le relative direzioni compartimentali. L'intendente che avrebbe questo servizio sarebbero quelle di Roma, Firenze, Bologna, Torino, Milano, Venezia, Napoli, Bari, Palermo, Messina.

Le direzioni provinciali d'intendenza di banca dovrebbero ogni quindicina riferire in tutta le operazioni fatte nel frattempo alla Direzione generale presso il ministero della quale no spetterebbe il controllo.

Ed a disposizione della direzione generale sarebbero messi alcuni ispettori superiori, che di tanto in tanto sarebbero inviati ad acciornare le intendenze di finanza, quando il Direttore generale lo credesse opportuno.

(Gazz. d'Italia).

La direzione generale delle poste, avendo avuto occasione di verificare come date buste colorate nei margini o listate in nero si possa facilmente estrarre il contenuto mediante un taglio lungo i margini stessi, ha determinato di escludere l'uso di tali buste per la trasmissione di pieghi assicurati a destinazione dei paesi esteri. Gli uffici postali dovranno per conseguenza rifiutarsi dall'accettare lettere assicurate per l'estero, quando siano chiuse entro buste coi margini colorati; quei funzionari i quali trascurassero l'osservanza di siffatta prescrizione saranno in proprio tenuti responsabili di ogni eventuale conseguenza.

A seguito di parere favorevole espresso dal Consiglio di Stato, il ministero dei lavori pubblici, d'accordo con quello delle finanze, ha deciso di ammettere in corso di franchigia postale le schede per

ricchezza mobile inviate dai privati cittadini ai sindaci od agli agenti delle imposte. Perchè però il trasporto in franchigia possa aver lungo occorre che la scheda sia trasmessa in foglio aperto, oppure sotto fascia, ma senza aver annessa veruna lotteria od altro scritto qualsiasi.

ROMA. — La notte del 20 proseguendosi i lavori di scavo sotto l'arco di Ponte Sisto presso la sponda sinistra del fiume, fu scoperta una statua di bronzo di granezza più che naturale. La statua giace coperta da due grandi lastre di marmo: nel rimuovere questo fu rotto un braccio. Oggi sono proceduti con molissima cautela e riguardo i lavori di sterro.

I dilettanti di archeologia vanno già fantasciando chi possa o non possa rappresentare la statua; per ora limitiamoci ad accenpare il rinvenimento salvo a dire in seguito chi essa rappresenti.

GENOVA. — Martedì tre soldati reclusi nello stabilimento penitenziario della fortezza di Savona evadevano calandosi dai bastioni che guardano la nuova passeggiata a mare.

Uno di essi fu arrestato quasi subito, gli altri due, che si erano lanciati nei vicini orti, vi stettero poco tempo nascosti; ma poi avendo tentato di traversare il Lejjimbro per darsi alla campagna, ebbero la brutta sorpresa di vedersi accerchiati dai soldati che erano stati inviati ad attendere al varco — e caddero nelle loro mani.

MILANO. — Sulla strada che da Monza conduce a Milano, dieci e dodici assassini assalirono alcuni baracchieri rubando loro tutti i denari che avevano indosso. Soprattuttii i carabinieri vennero assaliti anch'essi ed uno di loro sarebbe rimasto ferito gravemente. Uno degli assassini sarebbe stato arrestato.

COSE DI CASA E VARIETÀ

Pegli artisti. Essendo vacante nel R. Istituto di Belle Arti in Modena un posto di aggiunto al professore di disegno, rettificato coll'anno stipendio di L. 2000 ed un posto di aggiunto al professore di geometria, pros, elettiva ed architettura, rettificato coll'anno stipendio di L. 1500, il Ministro della istruzione invita chi desiderasse concorrere ai suddetti posti a presentare a quel Ministero, non più tardi dell'8 settembre 1878, la sua domanda in carta bollata da una lira, corredata da titoli sufficienti a dimostrare la sua capacità.

Tassa postale. La tassa delle lettere originarie e a destino dei paesi dell'America meridionale e dei paesi dell'America centrale situati nei paraggi dell'Oceano pacifico spedite *Via di Francia* e *di Panama* vennero ridotte di 30 centesimi, per cui le lettere per il Chili, Bolivia, Perù, Equatore, Costarica, Nicaragua, San Salvador, e Guatimala, via di Francia e di Panama, dovranno essere francate in partenza dall'Italia a lire 1,10 invece di lire 1,40 come si fece finora, e le lettere non francate in arrivo a L. 1,40 invece di L. 1,70.

La marina italiana. Dal ministro della marina è stata approvata una nuova tabella per l'armamento d'artiglieria delle regio navi da guerra. Oggidì il nostro naviglio si compone di 2 fregate corazzate a torri, di 2 fregate corazzate di prima classe, di 1 arsite corazzata, di 2 corvette corazzate, di 1 cannoniera corazzata, di 2 fregate ad elica in legno, di 7 corvette in legno, 3 ad elica, 4 a ruote, di 1 incrociatore, di 7 avvisi, di 1 Lancia silori, di 7 cannoniere in legno ad elica, di 1 portavetri, di 6 trasporti, di 20 piroscafi ausiliari, e così in totale 87 navi, delle quali 15 corazzate, 52 in legno.

Tutto il naviglio pedetto è armato con 478 cannoni e 90 mitragliere; i cannoni si suddividono in 8 da 45 centimetri, 2 da 28, 32 da 25, 20 da 22, 61 da 20, 69 da 16, 77 da 12, 100 da 8 e 109 da 7.

Le 15 navi corazzate portano da sole 238 cannoni e 56 mitragliere, le 52 in legno hanno complessivamente 240 cannoni e 34 mitragliere.

Un premio di 10,000. Due mesi circa or sono scompariva, siccome è noto, il signor Melani, capo ragioniere del Banco di Sicilia sottraendo al Banco una somma di oltre 200 mila lire. Le autorità di pubblica sicurezza del regno furono tosto avvise-

perchè facessero attivamente ricorrere il Melani, del quale veniva trasmessa una fotografia ad ogni prefettura. Le ricerche però finora fatte dell'infelice ragioniere riescirono completamente infruttuose, e la direzione del Banco vivamente interessata a conseguire l'arresto del Melani ha promesso 10 mila lire di premio a quella persona qualsiasi, la quale arresterà o farà arrestate il Melani.

Appropriazione indebita. Ad un vettore di passaggio per Rossetta venne consegnata da certo M. A. di Udine una valigia, contenente due pezzi di formaggio e due chilioghi di prugne, onde la portasse al Sindaco di Dogna. Senonché il medesimo tenne per sé la valigia, sottraendosi ad ogni ricerca.

Arresto. La Guardia di P. S. di Udine trassero agli arresti l'ammiraglio B. A. quale sospetto autore del furto di una quantità di lingerie commesso nella precedente notte a pregiudizio di certa F. T.

Notizie Estere

Austria-Ungheria. L'*Indipendente* di Trieste ha da Lemberg in data del 20: Fu disposto che, durante le imminenti manovre autunnali, tutti i reggimenti che ora sono dislocati nel paese, abbiano a concentrarsi all'est della Gallizia e intorno alla capitale o dentro di essa. Agli esercizi militari che avranno luogo in Nicolajow, assisterà l'arciduca Alberto.

Al Neues Wiener Tagblatt telegrafano da Pest in data 20 che a Carlsbad è morto il giorno stesso il vescovo Michele Horvath, il più celebre istoriografo dell'Ungheria.

Russia. L'*Indipendente* triestino riceve da Odessa in data del 19: Ieri venne giustiziato Kowatsky, capo dei nikilisti.

Il Neues Wiener Tagblatt ha un dispaccio da Berlino in data del 19 che il generale conte Paolo Schuvaloff, fratello dell'ambasciatore, è stato nominato nel posto dello ucciso generale Mezenzoff a capo della terza sezione.

— Intorno all'assassinio di Mezenzoff la *Gazzetta tedesca di Pietroburgo* dice che egli, recandosi come di solito a fare la sua passeggiata del mattino, tra le 8 e le 9, in compagnia del suo antico collega Makarov, si incontrò con due persone elegantemente vestite, una delle quali lo ferì col pugnale e s'affrettò poi assieme all'altra a mettersi in una vettura che stava pronta. Makarov fece il tentativo di arrestare i delinquenti, e allora uno di essi scaricò su lui un colpo di revolver, che però andò a vuoto. Così essi poterono fuggire. L'agiatezza dei due assassini sarebbe attestata dal bel equipaggio, dal buon cavallo e dalla fornitura d'argento del medesimo. Uno dei due portava un soprabito gigio. La vettura percorse molte strade sinché se ne perdettero la traccia. Un soldato che aveva visto la scena la seguì per un tratto sino a che cadde a terra privo di sensi.

Germania. È noto che il sig. Hasselmann, socialista, venne eletto deputato al Parlamento tedesco, nella circoscrizione d'Heberfeld. — Il *Mon. di Barmen* annunzia che a Barmen e ad Heberfeld ebbero luogo dei disordini in occasione dello scrutinio di ballottaggio, nel quale il signor Hasselmann risultò vincitore. Il popolo tedesco aggiunge che la plebaglia attaccò la prigione, ove attualmente trovansi detenuti per condanne anteriori il nuovo deputato, cantando la *Marsigliese dei lavoratori* e gridando: Viva Hasselmann! Viva la Comunel Abbasso i cani!

Il *Mon. di Barmen* narra inoltre che 4 guardie di polizia furono feriti a colpi di pietra, e constata che fra i perturbatori notavansi dei giovani dai 15 a 20 anni e molte donne.

— Telegrafasi poi all'*Havas*:

* **Amburgo**, 18. Iorsera ad Hasarberg (Anversa) in occasione dello scrutinio di ballottaggio, scoppiarono dei torbidi ai quali presero parte i democratici-socialisti e i partigiani della dinastia guelfa spodestata.

La polizia e il corpo dei pompieri dovettero prestare un concorso energico alla scarsa guarnigione della città per disperdere i turbolenti.

Un cittadino rimase ucciso e parecchi altri feriti dalla grappa.

La *Folkzeitung* di Berlino annunzia che in quella città vennero arrestati parecchi individui, i quali nell'occasione del supplizio

di Hoedel, avevano proferite parole ingiuriose contro l'imperatore Guglielmo.

— Leggiamo nell'*Indipendente* di Trieste d'ieri: La Commissione europea per la misura del grado si rinnova quest'anno ad Amburgo verso i primi di settembre, e sarà presieduta, come al solito, dal luogotenente generale Bayer, capo dell'Istituto geodetico di Berlino.

TELEGRAMMI

Londra, 22. Ross parlando al banchetto a Liverpool espresse la speranza che la pace sia durevole, dichiarò che il Governo ha il grande dovere di raccogliersi.

Il *Daily News* ha da Berlino: I Russi finalmente hanno deciso di mantenere le posizioni presso Costantinopoli fino alla resa di Batum.

Il *Times* ha da Bucarest: Cogoliticea parte per Vienna, Berlino, Londra, Parigi e Roma, dove cercava di ottenere una modificazione alla clausura del trattato relativo agli Ebrei, rendendo più graduale l'operazione per l'emancipazione degli Ebrei.

Havre, 22. La Regina Cristina è morta.

Bombay, 21. Il Principe ereditario di Cahal è morto. È possibile che la partenza della missione inglese a Cabul sia aggiornata.

Viena, 22. Oggi giunsero 600 prigionieri turchi e proseguirono per Olmütz. Altri vengono internati a Komorn, a Josefstadt e a Theresienstadt.

A Vienna si ritiene possibile la pacificazione della Bosnia. Si prendono nuove misure militari.

Philippovich venne nominato maresciallo e granduca dell'ordine Leopoldo.

Si dice che sono scoppiate di nuovo le ostilità fra la Turchia e il Montenegro.

Belgrado, 22. Un manifesto del principe Milan proclama la indipendenza della Serbia; ringrazia le Potenze per aver accolto la Serbia fra gli Stati europei, sebbene essa non sia soddisfatta che parzialmente; e, infine, sopprime lo stato d'assedio.

Ragusa, 22. I pasi di Trebinje, di Foca ed Vissegrad ricevettero dal loro Governo l'ordine di consegnare le rispettive città in mano degli austriaci.

Una parte della guarnigione turca di Vissegrad rifiutò di obbedire a tale ordine e passò a rinforzare le file degli insorti.

Vienna, 22. Un dispaccio ufficiale de Stolac del 22 dice: Le truppe austriache, dopo un combattimento di parecchie ore, la posizione degli insorti, dinanzi a Stolac, è ristabilita le comunicazioni colla guarnigione di Stolac. Le truppe austriache 10 morti e 32 feriti. Le perdite degli insorti sono considerabili; parecchi capi degli insorti, fra i quali Ilaman e Pesovje, rimasero uccisi nella presa di Serajovo. Le truppe si impadronirono di 27 cannoni, di molte armi, munizioni e bandiere.

Cattaro, 22. Presso Podgorizza vennero riprese le ostilità fra i montenegrini ed i turchi.

Parigi, 22. Ieri a Laon, Waddington, rispondendo ad un brindisi del Prefetto, e dopo avere dimostrato la parte che ebbero i plenipotenziari francesi al Congresso, giudicò il Congresso nel modo seguente: L'opera del Congresso fu ed è ancora oggetto di attacchi appassionati. Il momento di apprezzare il trattato nel suo insieme non è ancora giunto, e potrà venire soltanto quando il trattato sarà completamente posto in esecuzione.

Il trattato di Berlino è opera di transazioni e di equilibrio colla quale le Potenze, tenendo conto dei fatti compiuti, vollero conciliare, per quanto è possibile, le molte pretese, ambizioni e rivendicazioni e resistenze rivali e contraddittorie. Il Ministro crede che il trattato sia una soluzione equa e relativamente durevole della questione d'Oriente, ma a condizione che sia completamente e lealmente posto in esecuzione in tutte le sue stipulazioni senza eccezione. A questo risultato il Governo francese consacrerà tutti i suoi sforzi.

Dopo Waddington parlò Saint Vallier che dimostrò che lo scopo principale della sua missione a Berlino fu di consolidare la sicurezza della Francia, dissipando le diffidenze e ristabilendo il buon accordo tra la Francia e la Germania. Terminò assicurando che finora ha potuto raggiungere lo scopo.

Bolzicco Pietro gerente responsabile.

NOTIZIE DI BORSA E COMMERCIO

Osservazioni Meteorologiche

Venezia 22 agosto

Rend. cogl'int. da 1 luglio da Pezzi da 20 franchi d'oro Fiorini austri. d'argento Banconote Austriache	81.25 a 81.35 L. 21.79 a L. 21.80 — 234.112 235.—
Valute	—
Pezzi da 20 franchi da Banconote austriache	L. 21.79 a L. 21.80 234.50 235.—
Sconto Venezia e piastre d'Italia	—
Della Banca Nazionale	5.—
— Banca Veneta di depositi e conti corr.	5.—
— Banca di Credito Veneto	5.172
Milano 22 agosto	—
Rendita Italiana	81.15
Prestito Nazionale 1866	27.25
— Ferrovie Meridionali	341.—
— Cotonificio Cantoni	150.—
Obblig. Ferrovie Meridionali	254.—
— Pontebbana	380.—
— Lombardo Veneto	263.—
Pezzi da 20 lire	21.78

Parigi 22 agosto

Rendita francese 3 1/2	76.70
— 5 1/2	112.10
— italiana 5 1/2	74.50
Ferrovie Lombarde	102.—
— Romane	74.—
Cambio su Londra a vista	25.23.42
— sull'Italia	8.—
Consolidati Inglesi	95.15.16
Spagnolo giorno	13.5.16
Turco	9.14
Egitiano	—

Vienna 22 agosto

Mobiliare	287.50
Lombarde	72.50
Banca Anglo-Austriaca	257.—
Austriache	810.—
Banca Nazionale	—
Napoleoni d'oro	927.12
Cambio su Parigi	46.15
— su Londra	115.00
Rendita austriaca in argento	64.45
— in carta	—
Union Bank	—
Banconote in argento	—

Gazzettino commerciale.

Prezzi medi, corsi sul mercato di Udine nel 20 agosto 1878, delle sottoindicate derrate.	
Frumento vecchio all' ettol. da L. 24.50 a L. —	
— nuovo " 18.80 20.45	
Granoturco " 16.35 17.65	
Segala " 12.50 12.50	
Lupini " — — —	
Spelta " 24.— — —	
Miglio " 21.— — —	
Avena " 8.75 — —	
Saraceno " 15.— — —	
Fagioli alpighiani " 27.— — —	
— di piatura " 20.— — —	
Orozo-brillato " 26.— — —	
— in pale " 14.— — —	
Mistura " 12.— — —	
Lenti " 30.40 — —	
Sorghorosso " 11.50 — —	
Castagne " — — —	

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico	
10 agosto 1878	1 ore 9 a. 1 ore 3 p. 1 ore 9 p.
Barom. ridotto a 0° i alt. m. 116.01 sul liv. del mare mm.	747.2 62 62 88
Umidità relativa	—
Stato del Cielo	misto misto misto
Aerqua caduta	—
Vento (direzione)	N S N E
Vel. chil.	1 3 1
Termometr. centigr.	21.3 25.3 20.2
Temperatura (massima)	27.1
(minima)	15.7
Temperatura minima all'aperto	—

ORARIO DELLA FERROVIA	
Arrivo	PARTENZE
da	Ore 11.12 ant.
Trieste	Ore 5.50 ant. per 3.10 pom.
"	8.44 p. dir. 2.50 ant.
da	Ore 10.20 ant.
Venezia	Ore 1.40 ant. per 6.5 ant.
"	8.44 a. dir. 3.35 pom.
da	Ore 9.5 ant.
Resutta	Ore 7.20 aut. per 3.20 pom.
"	8.15 pom.

Le inserzioni per l'Ester si ricevono esclusivamente presso A. MANZONI e C. a Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, e presso A. MANZONI e C. Milano, Via della Sala 14.

GITE ALLA ESPOSIZIONE DI PARIGI E VISITE AI SANTUARI FRANCESI NEL SETTEMBRE 1878

Dal zelantissimo Consiglio Superiore della Società Gioventù Catt. Italiana, riceviamo il seguente avviso che riportiamo volentieri a vantaggio dei nostri buoni lettori, che ne volessero profitare.

Per le amorevoli insistenze di carissimi nostri amici, i quali desiderano che la più pratica dei Pellegrinaggi ai Santuari Francesi non resti interrotta, ed anzi si colga l'opportunità di organizzare insieme delle Gite economiche alla Esposizione di Parigi, abbiamo deciso di non riuscire a compiacerli, sebbene non riesca poco faticoso un tal genere di lavoro.

Faremo dunque Gite economiche a quella Esposizione, ove si raccolgono immensi tesori di progresso nelle arti e nelle industrie; ove tanti nostri amici e fratelli dell'uno e dell'altro emisfero grandeggiano

nobilmente coi saggi delle loro industrie, dei loro trovati, e delle loro applicazioni, ad utilità e decoro della umanità; ed ove anche i Cattolici hanno diritto di attingere sempre nuove cognizioni e vantaggi.

Noi andremo alla Esposizione di Parigi, ma vi andremo da buoni e schietti Cattolici, ricordando cioè che Dio solo è quegli che dà l'incremento e la fecondità alle opere ingegnose dell'uomo; ricordandoci che è un dono gratuito di Dio quella scintilla celeste, che chiamasi il genio umano.

Coglieremo ancora la bella opportunità di inginocchiarsi ai grandi Santuari della Cattolica Francia che è la terra benedetta dei prodigi e delle divine misericordie. Ci prostreremo al Divino Cuore di Gesù in Paray-le-Monial, a N. Signora delle Vittorie in Parigi, a N. Signora di Fourvière in Lyon, a N. Signora di Lourdes nella sua reggia

miracolosa, alle reliquie dei SS. Apostoli in Tolosa, e via disendo. Pregheremo per noi, per le nostre famiglie, per la patria nostra, per la pace universale, per il trionfo di S. Chiesa e del Sommo Pontefice Leon XIII, nostro amatissimo Padre.

Bologna, 1 agosto 1878.
Per la Società della Gioventù Cattolica Italiana:
GIOVANNI ACQUADERNI Presidente
Ugo Flandoli Segretario Generale.

Avvertenze.

Il giro del viaggio sarà il seguente:
Partenza da Torino, per Modane — Mâcon — Paray-le-Monial — Parigi (con fermata di 10 o 12 giorni). — Ritorno da Parigi — Lyon — Cetta — Toulouse — Lourdes — Marsiglia — Ventimiglia.
L'intero viaggio non oltrepasserà la durata di 25 giorni.

Il prezzo del viaggio nell'interno della Francia sarà per la I. Classe circa 220 franchi, e per la II. circa 165 fr. — Gli accordi fatti colle Ferrovie Francesi, portano un ribasso ancora sulla tariffa delle Ferrovie Italiane; e sul modo di ottenerlo verranno date istruzioni speciali ai singoli richiedenti.

Per l'alloggio e per il pranzo (essendo meglio lasciar libera a ciascuno la colazione) il prezzo fissato per ambedue le Classi è di franchi 200. — Il raduno per la partenza dall'Italia sarà in Torino ai primi di settembre p. v. — Ogni viaggiatore dovrà essere munito, come negli anni scorsi, di un certificato della propria Curia Diocesana.

Le domande d'iscrizione verranno dirette non più tardi del giorno 18 agosto corr. per lettera franca, al Signor Comin, Giovanni Acquaderni, Bologna Strada Maggiore 208.

LEONE XIII

Discorso letto nella generale adunanza delle Associazioni cattoliche di Venezia il dì 30 giugno 1878 dal sac. prof. Fr. Cherubio.

Coloro che hanno curato la pubblicazione di questo Discorso c'inecaricarono di raccomandarne la maggior possibile diffusione, e noi lo facciamo ben volentieri imperocchè chi lo ha udito, o lo ha letto, lo giudicò opportunissimo a questi giorni, nei quali si spara tanto sui giornali del rallentamento di zelo nei cattolici per la causa del Santo Padre, e si vuol vedere una diminuzione di offerte per l'Obolo di san Pietro, cavandone conseguenze poco onorevoli per i cattolici. Perchè questo non possa avverarsi giammaj, e siano a tutti sensibili la fede e l'amore per Papa Leone XIII, importa moltissimo il far conoscere ciò che merita il Santo Padre, ed a questo scopo risponde appunto il suaccennato discorso che si vende a Venezia presso l'amministrazione del Veneto Cattolico, a S. Benedetto e presso la Direzione della Piccola Biblioteca, Ss. Apostoli.

Copie 12 lire 1.00, copie 100 lire 7.00



SCOPERTA

Non più asma, nè tosse, nè soffocazione, mediante la cura della Polvere del Dottor H. Clery di Marsiglia. — Scat. N. 1 L. 4. Scat. N. 2 L. 8.50.

Deposito e vendita per l'Italia A. MANZONI e C., Milano. Vendita in Udine alla Farmacia FRANCESCO COMELLI.

STRENNÀ AI NOSTRI ASSOCIATI IN OCCASIONE DELL'ESALTAZIONE AL SOMMO PONTIFICATO DI LEONE XIII.

La Pontificia Società Oleografica di Bologna ha pubblicato un magnifico quadretto ad olio di centimetri 26 per 33, rappresentante l'augusto ritratto del S. Padre Pio IX di santa memoria.

La medesima Società ha ultimato un quadretto eguale all'antecedente, che riproduce fedelmente il ritratto del novello Sommo Pontefice Leone XIII. Il prezzo di ciascun ritratto è di 5 lire; ma ai nostri Associati sarà spedito per poco più del semplice costo di posta e di spedizione, cioè il prezzo di lire 1,50 arrotolato in cilindro di legno, e franco di posta.

Chi li acquista tutti due, pagherà soltanto lire 2,50.

Dirigere le domande col relativo prezzo alla Direzione del nostro Giornale.

AVVISO

Presso il Negozio di Libri di Antonio TADDEINI detto il Fiorentino in via Mercato Vecchio si trovano in vendita diverse Opere di Autori Ecclesiastici a modicissimi prezzi.